CORRIERE DI ASCOLI
CORSO MAZZINI 185
63100 ASCOLI PICENO AP
n. 50 21-FEB-98

/sce l'attesa per lo spettacolo teatrale dell'attore Dario Fo

Un "giullare" al Ventidio

Il Nobel il 26, 27 e 28 proporrà un ricco monologo dove la satira politica si intreccia con quella religiosa

In tilt la biglietteria del teatro Ventidio per l'acquisto dei tagliandi dello spettacolo di Dario Fo

ASCOLI PICENO - E' stato come una castagna caduta di un botto a terra era il dieci ottobre l'annuncio dell'assegnazione, da parte degli accademici della Svezia, del premio Nobel per la letteratura a Dario Fo, autore di circa cinquanta lavori che hanno fatto il giro del mondo. La sua opera più significativa è stata sicuramente "Mistero buffo", nato sull'onda del '68 e rinnovatosi per un quarto di secolo; oltre ad essere il suo lavoro più conosciuto, è anche quello che meglio rappresenta il suo stile sbeffeggiatore e controcorrente. Si tratta di un monologo che, arrricchendosi di nuovi innesti ogni volta, intreccia satira politica e religiosa con battute sull'attualità , il tutto facendo uso di un linguaggio arcaico padano da lui personalmente inventato. Sono brani, o per meglio dire "giullarate", come lui stesso le definisce in una lingua particolare: il "gramlò", dialetto bergamasco-bresciano. Il primo brano parla di uno "zanni", cioè di un contadino delle valli del Pò, che come tutti gli altri ha dovuto abbandonare le terre nel 500 perché non riusciva a vendere i suoi prodotti, soppiantati da quelli provenienti dall'Oriente. E' lo zanni stesso a parlare roso di rabbia; immagina di mangiare tutto, polenta, galline e persino Dio, con contorno di cherubini. Il secondo brano parla del tempo di San Benedetto da Norcia e dei suoi fratelli i quali, presi dall'estasi, sembravano quasi lievitare in cielo dimenticandosi dei problemi della gente comune, un pò come gli intellettuali secondo Fo. L'allegoria fa riferimento al grasso cuoco dei benedettini che cucinava bene, bestemmiava, rubava ciboche gli serviva per cucinare. Un giorno pregando lievitò e se ne andò. I frati allora per farlo tornare giù presero pale e zappe. da lì il motto "ora et labora". Poi si passa alla satira religiosa con la "sua" resurrezione di Lazzaro. Segue un panegirico di Iacopone da Todi e frà' Dolcino. In particolare di quest'ultimo che diceva di dare il cibo ai bisognosi e sosteneva la parità tra i due sessi accusando i libri di storia di disconoscere (omettere) tutto ciò. Per finire c'è l'incontro tra Gesù e Bonifacio (entrambi in due diverse processioni) con il risentimento di Gesù perché Bonifacio aveva organizzato l'anno sacro. Dario Fo si scaglia stavolta per fortuna contro questo papa che aveva addirittura fatto inchiodare la lingua ai frati minori perseguitati dalla chiesa del tempo perché dichiarati eretici. Certo non si può condividere tutto di Fo; ma una cosa mette tutti d'accordo e cioé la sua crociata a favore degli umili. Lo spettacolo si terrà il 26,27 e 28 al Ventidio.

Raffaella Fioravanti